

Nell'anno 2014 il sistema della scuola e della Formazione Professionale ha avuto una attenzione crescente rispetto al recente passato. Il dibattito è divenuto ancor più intenso dal 3 settembre, quando il Presidente del Consiglio ha presentato le linee guida per la riforma della scuola contenute nel documento "La buona scuola. Facciamo crescere il Paese".

Numerosi sono stati i documenti o gli eventi che hanno contribuito a coltivare questa attenzione accentuando l'uno o l'altro aspetto del nostro sistema educativo di Istruzione e Formazione.

Già nel settembre 2013 il Dossier elaborato dalla Rivista Tuttoscuola "Sei idee per rilanciare la scuola e contribuire alla crescita del Paese" aveva suscitato un notevole interesse. Il dossier offriva spunti per un dibattito volto ad affrontare le problematiche della scuola intesa in senso generale e suggerire proposte per adeguarla alla moderna società della tecnologia e della globalizzazione.

Nel maggio 2014 l'ISFOL ha presentato, in un seminario, i risultati quali/quantitativi del (sotto)sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), evidenziando la vivacità ma anche i limiti di questa particolare offerta formativa.

Nel giugno 2014 un interessante studio realizzato da Treelle dal titolo "Scuole pubbliche o solo statali? Per il pluralismo dell'offerta. Francia, Olanda, Inghilterra, USA e il caso Italia" ha richiamato l'attenzione sul pluralismo dell'offerta scolastica e formativa, un tema che resta ancora poco dibattuto e non affrontato in Italia. Il Quaderno pubblicato si è soffermato sul rapporto fra finanziamento e gestione delle istituzioni scolastiche e formative e, in connessione, sul tema dei limiti alla libertà di scelta educativa da parte dell'utenza.

A distanza di un mese circa, nel luglio 2014, la Conferenza Episcopale Italiana, con una nota pastorale, La scuola cattolica. Risorsa educativa della chiesa locale per la società, è tornata sul valore del pluralismo in ambito educativo. Più che un generico servizio scolastico, sostitutivo di quello statale – si legge nella nota – la scuola cattolica è manifestazione peculiare di sussidiarietà e di autonoma iniziativa della comunità cristiana, segno di uno spazio di libertà che è fondamentale nell'ambito educativo.

¹ L'Editoriale è opera congiunta dei Condirettori della Rivista Mario Tonini (Presidente CNOS-FAP) e Guglielmo Malizia (Professore emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana).



Arriviamo, così, al settembre 2014 con l'iniziativa governativa, la cui portata, sia per il soggetto proponente, sia per il coinvolgimento anche on-line, non ha paragone, ovviamente, con i richiami ai documenti o agli eventi precedenti.

Non sono mancate le reazioni, le prese di posizione, i commenti e le proposte avanzate dai molti soggetti interessati al problema: il 6 ottobre il MIUR vantava già circa 360mila contatti con il sito.

Ci limitiamo a richiamare solo l'ultimo intervento, in ordine di tempo, che segnaliamo quando il presente numero va in stampa. Si tratta del documento di Confindustria "Prima giornata dell'education. L'education per la crescita. Le 100 proposte di Confindustria". Le proposte sono state presentate ufficialmente dal Presidente di Confindustria nella prima giornata dell'education, davanti ad un folto pubblico e alla presenza del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca il 7 ottobre 2014.

Data la rilevanza della proposta governativa, nel presente editoriale si proporrà una prima valutazione del testo del Governo Renzi presentato il 3 settembre 2014, anche per verificare quanto è stato recepito delle proposte avanzate dai documenti e dagli eventi richiamati sopra.

Una "Buona Scuola", ma "Stato-" e "Scuola-Centrica" Il progetto di rinnovamento del Governo Renzi

Dal 3 settembre scorso è accessibile in internet il Rapporto "La Buona Scuola" che presenta il progetto generale del Governo, la "vision" che intende perseguire al fine di offrire al Paese un sistema educativo più efficace ed efficiente². Non si tratta di un testo legislativo e in questo senso non è una riforma, ma un documento programmatico. A maggior ragione non è né un adempimento burocratico e neppure un libro dei sogni; piuttosto vuole essere un patto educativo semplice e concreto destinato a coinvolgere tutte le parti interessate. Per questo è prevista una consultazione di due mesi, che è già partita dal 15 settembre e che durerà fino al 15 novembre. Nel 2015 il progetto completato con le indicazioni dell'intero universo scolastico sarà tradotto in un decreto legge in tempo per l'attuazione a partire dall'anno scolastico 2015-2016.

Dopo aver chiarito la natura del Rapporto e la sua utilizzazione, si può passare a presentarne il contenuto in modo sintetico dato che dobbiamo mantenerci all'interno dello spazio di un editoriale; una volta completata questa breve introduzione alle tematiche del Documento, si cercherà di redigerne un primo bilancio.

² Cfr. *La buona Scuola*. Facciamo crescere il Paese, in <http://passodopopasso.italia.it/> (03.09.2014). Cfr. anche FALANGA M. - PRUNERI F. - RIVOLTELLA P.C. - SANTERINI M., *Renzi e la scuola*. L'ultima occasione?, Brescia, La Scuola, 2014.



Il primo capitolo o la prima area di attenzione, tratta una problematica antica e al tempo stesso emergenziale del nostro sistema educativo, cioè quella degli insegnanti precari. Usiamo le parole stesse del Rapporto: «Abbiamo alimentato un precariato enorme, disperso in liste di attesa infinite dove si resta parcheggiati per anni – in molti casi per decenni – in attesa di un posto di lavoro. E questa precarizzazione ha messo in contrapposizione generazioni di colleghi, che dovrebbero invece lavorare uniti nella missione più alta che esiste [... e nel] mestiere più nobile e bello: quello di aiutare a crescere le nuove generazioni»³. Per risolvere alla radice tale annosa e complessa questione, il Governo intende impegnarsi in due direzioni: anzitutto avvio di un piano straordinario per assumere a settembre 2015 circa 150mila insegnanti in modo da azzerare in una sola volta le graduatorie ad esaurimento dei precari storici e sistemare anche tutti i vincitori dell'ultimo concorso; in secondo luogo, previsione nel 2015 di un nuovo concorso per consentire ad altri 40mila insegnanti abilitati di entrare in ruolo, prendendo gradualmente, cioè tra il 2016 e il 2019, il posto dei docenti che andranno in pensione e così ringiovanendo il corpo insegnante. Da questo momento in poi, il concorso diventerà l'unica strada percorribile per accedere alla carriera insegnante come avviene per ogni impiego pubblico.

Tali proposte del Governo introducono una importante novità, quella cioè del passaggio da un organico di diritto ad uno funzionale: il primo comprende solo il personale necessario per garantire lo svolgimento delle lezioni, mentre il secondo è in grado di coprire tutte le esigenze dall'insegnamento in classe alle supplenze, passando per le funzioni intermedie, la gestione dei progetti, il recupero degli alunni in difficoltà, il potenziamento delle eccellenze.

La seconda area di attenzione riguarda le nuove opportunità di formazione e carriera offerte a tutti gli insegnanti. Il superamento dei due nodi del precariato e della "supplentite" si accompagna all'affermazione del principio che i docenti vanno anche loro valutati e che gli scatti dello stipendio devono dipendere dal merito e non dall'anzianità. Anzitutto, andranno ridisegnati nuovi percorsi di preparazione e di selezione, ripensati i contenuti, aggiornate le competenze didattiche anche in relazione alle nuove esigenze poste dall'avvento del digitale, ma tenendo sempre fermo l'assunto che al centro della professionalità insegnante si colloca la relazione con l'allievo. Tale rinnovamento non riguarderà solo la formazione iniziale, ma anche quella in servizio che diventerà un diritto/dovere riconosciuto, "un diritto nei propri confronti e un dovere nei confronti degli studenti"⁴. Inoltre, viene introdotto un principio profondamente innovativo nella carriera del docente per cui il suo avanzamento non dipende più dal criterio (oggettivo e automatico) dell'an-

³ *La buona Scuola*, o.c., p. 6.

⁴ *La buona Scuola*, o.c., p. 44.

zianità, ma da quello soggettivo e frutto di valutazione del merito, fondato sulla valorizzazione dell'impegno di ogni docente e del suo contributo al miglioramento della propria scuola; inoltre, gli scatti dello stipendio sono riservati ai due terzi degli insegnanti. Secondo il Documento del Governo si potranno utilizzare tre modalità di credito, didattico, formativo e professionale, ma la questione dovrà essere ulteriormente approfondita. Inoltre, viene introdotta la figura del docente mentor per aiutare il dirigente nella valorizzazione delle risorse umane nell'ambito della didattica.

In terzo luogo viene affrontato il tema dell'autonomia che dovrà essere pienamente attuata, dato che la normativa esiste ed è adeguata, mentre la pratica è lontana dall'essere soddisfacente. Sono richiamati quattro indicatori: valutazione, mobilità dei docenti, governance e dialogo tra scuola e territorio. Particolarmente necessaria è la valutazione i cui esiti assicureranno le condizioni per elaborare un piano di miglioramento; altrettanto essenziale è la possibilità di chiamare a scuola gli insegnanti più adatti per tradurre in pratica il piano dell'offerta formativa. In ogni caso, decisivo non è principalmente premiare la scuola migliore quanto supportare la scuola che si impegna maggiormente nell'elevare il suo livello formativo. Il sistema nazionale di valutazione sarà introdotto non solo per le scuole statali, ma anche per quelle paritarie e metterà a loro disposizione strumenti di autovalutazione che saranno completati dai giudizi degli ispettori; inoltre, in base agli esiti di tale operazione le scuole riceveranno risorse per il fondo di miglioramento dell'offerta formativa. In questo quadro diviene centrale il ruolo del dirigente scolastico in uno scenario di trasparenza e di più adeguata dotazione tecnologica e strumentale, anche perché si vorrebbe che la scuola tornasse ad essere un centro civico, "inclusivo e gravitazionale di scambi culturali, creativi, intergenerazionali, produttivi"⁵.

La quarta area di attenzione si focalizza sui contenuti dell'insegnamento. Un primo principio è quello della "cultura in corpore sano" per cui si intende rafforzare lo studio delle materie come la musica (prevedendone l'insegnamento pratico nelle primarie e rafforzandolo nelle secondarie di primo grado) e la storia dell'arte e disegno (potenziandone lo studio soprattutto nel biennio dei licei e degli istituti turistici), che sono retaggio della nostra storia e occupano un posto centrale anche nella sensibilità attuale; un'altra disciplina da sviluppare è l'educazione fisica, visti i problemi di cui soffrono i nostri giovani, in particolare quello dell'obesità, per cui si propone di introdurre l'educazione motoria e lo sport a scuola, in particolare nella primaria, nel quadro di un grande progetto nazionale. Un'ulteriore direzione del rinnovamento in questo campo è quella di estendere l'ambito dell'alfabetizzazione promuovendo la conoscenza: delle lingue straniere, attraverso il rafforza-

⁵ *La buona Scuola, o.c.*, p. 74.

mento dell'insegnamento orizzontalmente e verticalmente; del digitale mediante un piano nazionale che permetta di introdurre il "coding" (la programmazione) nella scuola e lo sviluppo dell'informatica per ogni indirizzo scolastico; e dell'economia, che deve divenire una disciplina accessibile agli studenti di tutte le secondarie superiori. La meta è di permettere ad ogni scuola di progettare il proprio insegnamento tenendo in speciale considerazione le esigenze delle famiglie e del contesto.

La "buona scuola" deve essere fondata sul lavoro. L'istruzione è chiamata a divenire la politica strutturale più efficace a disposizione contro la disoccupazione. Pertanto, bisogna anzitutto realizzare una via italiana al sistema duale "mondo del lavoro/formazione" per avvicinare due realtà che spesso non riescono a dialogare: la scuola, anche in una fase di crisi occupazionale come quella che sta attraversando l'Italia, non sembra in grado di rispondere alla domanda di determinati profili professionali che proviene dalle imprese, mentre continua a preparare in settori in cui mancano in tutto o quasi sbocchi nel sistema produttivo. In secondo luogo, è necessario affiancare al sapere il saper fare, realizzando l'alternanza scuola-lavoro, che diviene obbligatoria negli ultimi tre anni degli istituti tecnici e professionali per almeno 200 ore l'anno, potenziando le esperienze di apprendistato sperimentale, trovando risorse a questi scopi, snellendo vincoli burocratici e imparando a inserirsi nello scenario europeo.

Il sesto e ultimo capitolo è destinato a trattare del reperimento delle risorse che si richiedono per realizzare le innovazioni proposte nel Rapporto. In questo campo è necessario mettere insieme pubblico e privato perché è l'unica strada per tornare a competere. Le prime risorse «devono essere certe, programmate, stabili nel tempo e monitorate dai cittadini» e vanno accresciute, utilizzando tutte le fonti disponibili, e allocate in maniera trasparente e premiale; le seconde sono pienamente legittime perché «la scuola non è una voce di spesa della Pubblica Amministrazione, ma il modo in cui il Paese investe su se stesso»⁶. Il rapporto elenca anche gli interventi possibili per attrarre l'investimento dei privati quali: lo "school bonus" che consiste in una forma di sgravio fiscale previsto per singoli cittadini, associazioni, fondazioni e imprese che intendono investire per la riqualificazione delle scuole; la "school guarantee" che assicura incentivi aggiuntivi alle aziende che finanziano progetti di formazione in grado di creare posti di lavoro per i giovani; il "matching fund" dello Stato per attrarre il sostegno dei cittadini a favore del "crowdfunding" cioè di meccanismi di micro finanziamento diffuso per l'istruzione; i "social impact bonds" che puntano a creare un collegamento stretto fra rendita economica e progetti di intervento sociale.

Concludiamo questa presentazione del contenuto del Rapporto con l'appello fi-

⁶ *La buona Scuola*, o.c., p. 8.



nale che si trova nell'introduzione. Il Documento contiene una serie di proposte significative che sono messe a disposizione di tutti i cittadini che hanno a cuore il cambiamento della nostra società affinché aiutino il Governo a migliorarle, a identificare le eventuali lacune e a definire gli interventi prioritari. «Perché per fare la Buona Scuola non basta solo un Governo. Ci vuole un Paese intero»⁷.

Come si era precisato all'inizio di questa sezione, dopo aver esaminato in sintesi il contenuto del Rapporto si procede ora a redigerne un bilancio. La complessità delle proposte non permette di distinguere nettamente tra quelle condivisibili e quelle da cui si dissente. Al contrario, ognuna di loro presenta luci e ombre e sono questi chiaroscuri, almeno i più importanti, che si cercherà di evidenziare.

È indubbio che il Rapporto costituisce «un fatto nuovo e innegabile nello scenario politico nazionale [... che] si impone come perno di un confronto che sollecita e coinvolge, perché enumera problemi reali e prova ad abbozzare soluzioni concrete»⁸. Inoltre, è stato osservato correttamente: «Per una volta non siamo di fronte a semplici messe a fuoco di obiettivi da conseguire, ma ad un vero progetto di cambiamento, munito di dati quantitativi, proiezioni temporali, analisi economiche, soluzioni organizzative»⁹.

Come si è precisato all'inizio, la proposta vuole essere un patto ampio e condiviso e non una riforma calata dall'alto. La prospettiva del documento non è istituzionale o non è principalmente tale, non intende avviare un procedimento da svolgere soltanto entro l'apparato istituzionale, ma vuole invece attivare una mobilitazione educativa del Paese. In altre parole, esso riconosce che l'educazione è una responsabilità della società intera, comunità e singoli, che sono chiamati a gestire democraticamente le iniziative formative secondo l'ottica della società educante. L'educazione di ogni persona, di tutta la persona, per tutta la vita – la finalità ultima dell'educazione permanente – è un compito talmente ampio e complesso che la società non lo può affidare ad una sola agenzia educativa – la scuola – o ad una sola istituzione – lo Stato. Accanto allo Stato, tutti i gruppi, le associazioni, i sindacati, le comunità locali, i corpi intermedi e i singoli cittadini devono assumere e realizzare la responsabilità educativa che compete a ciascuno di loro. Attuare la società educante significa che il diritto all'educazione permanente viene assicurato non solo dalle istituzioni formative statali, ma anche da una pluralità di strutture pubbliche e private. Queste ultime, in quanto operano senza scopo di lucro, hanno diritto di ricevere adeguate sovvenzioni statali. È qui che si può vedere la prima ombra in questo aspetto del documento perché il Rapporto, come si metterà in risalto meglio successivamente, non sembra riconoscere alle scuole paritarie un'e-

⁷ *La buona Scuola*, o.c., p. 9.

⁸ FALANGA M. - PRUNERI F. - RIVOLTELLA P.C. - SANTERINI M., *Renzi e la scuola*, o.c., p. 5.

⁹ FERRATINI P., *Più coraggio sull'autonomia della scuola*, in "Corriere della Sera", (Venerdì 5 settembre 2014), p. 58.



guaglianza effettiva. Un altro limite può essere identificato nella riduzione al minimo del ruolo che il Documento riconosce al Parlamento (riforma per decreto legge) e ai sindacati (non è previsto alcun passaggio per il prossimo contratto di categoria e saranno ascoltati come tutti nella consultazione pubblica). Se questo comportamento si capisce per la lentezza del primo e il conservatorismo dei secondi, forse però si è finito per eccedere all'opposto e si rischia di cadere in un populismo altrettanto pericoloso.

È certamente apprezzabile che il Rapporto ponga la scuola al centro della vita sociale e consideri l'investimento in istruzione come essenziale per il rilancio dell'economia del Paese. Tale sottolineatura che è in sé valida arriva talora fino ad un'enfatizzazione eccessiva del ruolo della formazione nello sviluppo, come quando si afferma che è l'unica misura strutturale per combattere la disoccupazione. Certamente, il rapporto tra investimento educativo, occupabilità e produttività è innegabile: infatti, il tasso di disoccupazione risulta più elevato tra le persone con livelli bassi di istruzione e di formazione e i fenomeni di precarizzazione, marginalizzazione ed esclusione colpiscono in percentuali più consistenti quanti possono contare solo su titoli e qualificazioni deboli. Al tempo stesso, l'investimento formativo elevato non offre una sicurezza assoluta contro la disoccupazione, né garantisce in maniera piena la corrispondenza tra l'occupazione conseguita e l'iter formativo seguito, la stabilità del posto o uno stipendio elevato. Pertanto, non è sufficiente elevare la soglia educativa della popolazione per riuscire a risolvere il nodo dell'occupazione proprio perché non esiste alcun determinismo nelle relazioni tra l'istruzione/formazione e il lavoro. Inoltre, se è condivisibile l'affermazione della centralità dell'istruzione, non lo è la concezione funzionalista che emerge dal Rapporto e che la subordina a logiche economiche e alle esigenze del sistema produttivo. Al contrario, sarebbe stato necessario confermare e potenziare il principio della centralità della persona, in tutte le sue dimensioni e del valore in sé dell'educazione.

Nella situazione emergenziale dei docenti precari rappresenta certamente una scelta condivisibile quella di voler ripartire dagli insegnanti, dal piano per 150.000 assunzioni e dal concorso per altri 40.000 accessi. Rispetto alle promesse degli ultimi Governi che la loro sanatoria sarebbe stata l'ultima, la novità positiva consiste nella natura pluriennale della proposta che pertanto rappresenta una vera misura di politica del personale dopo decenni. Sullo sfondo appare anche l'impegno per un ricambio generazionale che però risulta in parte ostacolato dall'assunzione di docenti in attesa nelle graduatorie, mentre l'entrata dei nuovi abilitati verrebbe ritardata. Dal lato negativo è stato osservato che il costo del provvedimento è molto elevato (4 miliardi all'anno a regime) e che squilibrerebbe maggiormente la spesa totale verso le spese correnti a danno degli investimenti. Non mancano critiche, inoltre, alla proposta del passaggio dall'organico di diritto all'organico funzionale.

Originariamente pensato per dare alle scuole la possibilità di dotarsi di una quota di docenti che fosse appunto "funzionale" alla progettualità autonomamente decisa dalla scuola, il passaggio all'organico funzionale nella proposta governativa appare "viziato", in quanto sarà lo Stato a decidere in quali settori incrementare l'organico alla luce della quantità dei precari. Non mancano coloro che affermano che l'introduzione della musica, della storia dell'arte e dell'educazione fisica sia legata al fenomeno precari. In conclusione, la scuola continuerà a vedersi preclusa la possibilità di decidere in quali progetti investire mentre si troverà in presenza di un organico integrativo, situazione dalla quale i docenti coinvolti cercheranno di uscirne non appena si presenterà l'opportunità.

Ancora più importante: questa ripartenza dagli insegnanti non deve far dimenticare che al centro della scuola ci sono gli allievi e le loro famiglie con i relativi bisogni formativi. L'aver trascurato questo principio educativo spiega probabilmente la visione riduttiva delle esigenze degli studenti che sembrano limitate alla dimensione intellettuale e fisica senza prendere in considerazione se non marginalmente quella morale e spirituale e la loro formazione alla cittadinanza democratica. Anche la comunità educativa non riceve un'attenzione adeguata da parte del Rapporto. Inoltre, pure l'orientamento non viene considerato in maniera soddisfacente.

La soluzione della questione docente rinvia necessariamente a un ripensamento della loro formazione che viene affrontata con impegno in tutti i suoi aspetti. Riguardo a quella iniziale si può solo osservare una certa sottovalutazione della funzione delle università che, invece, è senz'altro decisiva anche nel tirocinio nella scuola che deve essere caratterizzato dalla circolarità teoria-pratica; ciò vale pure per la formazione in servizio. Riguardo a quest'ultima vanno apprezzati la previsione di un sistema di crediti, il rafforzamento delle reti territoriali di scuole, l'impiego di insegnanti esperti. Soprattutto, va elogiata l'introduzione di un vero sistema di formazione in servizio come d'altra parte, ne sono dotate tutte le altre categorie professionali.

Certamente condivisibile è la proposta di introdurre i meriti acquisiti come parametro per la progressione nello stipendio, benché non dovrebbe essere l'unico e di escludere totalmente l'anzianità, anche se il criterio dei due terzi di premiati sembra alquanto aprioristico perché di fatto i buoni insegnanti potrebbero essere di più (e sarebbe anche auspicabile). Certamente, va definito meglio il meccanismo di valutazione ancora troppo sbilanciato verso l'autovalutazione interna. Inoltre, rimane ancora in ombra la questione dell'introduzione di un livello intermedio di figure e funzioni da collocare tra il dirigente e gli insegnanti senza le quali la scuola si presenta come una banca con soli dirigente e sportellisti, ma priva del personale che dietro i secondi prepara e coordina. Si può pertanto concludere la parte sugli insegnanti con le parole di M. Falanga: «In sintesi queste sono le novità offerte al mondo della scuola: la premialità legata all'impegno; l'incarico di docente mentor;

la mobilità orizzontale per il miglioramento delle scuole la maturazione di scatti; il passaggio dai posti a cattedra all'organico funzionale [...]; l'impegno nel piano triennale di miglioramento della scuola di appartenenza; la valutazione della qualità della didattica; il registro nazionale dei docenti; gli scatti di competenza; i crediti didattici, formativi e professionali; il principio di merito; l'esclusività del concorso per insegnare nelle scuole; gli avanzamenti economici per merito o impegno; lo sviluppo professionale»¹⁰.

È senz'altro positivo che si voglia tradurre in pratica adeguatamente la normativa sull'autonomia in modo da realizzarla in una maniera piena e autentica, anche se le osservazioni fatte sul passaggio dall'organico di diritto all'organico funzionale non sono a favore della sua piena affermazione.

L'autonomia piena e autentica consente, certamente, alla singola scuola di gestire la sua vita sulla base della libertà dei soggetti educativi (docenti, genitori e studenti) e in particolare di venire incontro efficacemente alle esigenze dei giovani. In aggiunta, è in grado di aprire le strutture formative alle esigenze locali, rendendole più sensibili e attente ai bisogni del territorio e al tempo stesso più capaci di fornire risposte adeguate in tempi reali. Il potenziamento della qualità dell'istruzione, che attualmente rappresenta un nodo fondamentale in tutti i sistemi formativi, può ricevere un impulso importante da un'autonomia che stimoli la creatività dal basso. Ma il Rapporto non fa il passo ulteriore che ci si sarebbe aspettati di riconoscere la parità effettiva delle scuole non statali munite dei requisiti prescritti, data la consonanza profonda tra autonomia e parità: infatti, le ragioni dell'autonomia sono le stesse che fondano la parità. Alla base di ambedue le strategie si riscontra la medesima idea del primato della società civile sullo Stato. Inoltre, autonomia e parità si costruiscono sulla libertà dei soggetti educativi (docenti, studenti e genitori). In terzo luogo le scuole paritarie si presentano come istituti capaci di dare un contributo valido per affrontare in modo vincente la questione centrale nell'attuale dibattito sull'istruzione in Europa e nel mondo che è quella della qualità.

Sul lato positivo vanno ricordate le caratteristiche che l'autonomia assume nel Rapporto. La valutazione è il punto di partenza perché senza di essa non c'è responsabilità e perché è essenziale per conoscere i punti di forza e di debolezza e preparare il piano di miglioramento, sempre che venga adottato un modello che, coinvolgendo docenti, studenti e genitori, renda giustizia del percorso di ogni scuola e consenta una lettura corretta della situazione a chi è esterno ad essa; ma la valutazione deve essere migliorativa e non sanzionatoria. Autonomia autentica significa poter scegliere il migliore team possibile e per farlo c'è bisogno della trasparenza dei curricoli dei docenti e della loro mobilità; più in generale, la traspa-

¹⁰ FALANGA M. - PRUNERI F. - RIVOLTELLA P.C. - SANTERINI M., *Renzi e la scuola*, o.c., pp. 52-53.

renza implica pieno accesso ai dati della scuola. A sua volta, la buona governance rinvia alla presenza di un dirigente: che possieda le competenze necessarie sia gestionali per assicurare l'efficienza della scuola sia educative connesse alla promozione della didattica e alla qualificazione dell'offerta formativa; e che sia munito dei poteri richiesti per organizzare il lavoro all'interno della scuola, guidare il piano di miglioramento e stabilire relazioni feconde con il contesto. Il suo ruolo dovrà essere bilanciato dal protagonismo dei docenti e dalla partecipazione dei genitori e degli studenti anche attraverso l'attivazione degli organi collegiali la cui configurazione rimane per ora piuttosto generica. Per quanto riguarda la formazione e il reclutamento, sarà selezionato sulla base del corso-concorso della Scuola Nazionale dell'Amministrazione che dovrà assicurare una preparazione non solo gestionale, ma anche pedagogica.

Particolarmente attesa era la promessa di sbloccare la scuola, riducendo la burocrazia, in prima istanza attraverso la identificazione delle 100 norme più fastidiose, vincolanti e inutili e la conseguente loro eliminazione e successivamente con l'approvazione di un nuovo Testo Unico che dovrà contenere disposizioni chiare, semplici e univoche. Manca invece un adeguato riferimento alla riforma della macchina ministeriale. Interessanti risultano le indicazioni per fare della scuola un centro civico attraverso più connessioni, anzitutto digitali, e più aperture sul territorio: in particolare, l'inclusione deve riguardare i ragazzi con maggiori problematiche come gli allievi con disabilità per i quali va attuato il piano triennale di assunzioni degli insegnanti di sostegno per il periodo 2013-15, sebbene neppure questo sia sufficiente per colmare del tutto lo scarto tra organico di fatto e di diritto.

Condivisibili, almeno in linea di principio, sono anche le indicazioni in materia di curriculum: anzitutto, quella della "cultura in corpore sano" per cui, come si detto, si vuole potenziare l'insegnamento di materie, come la storia dell'arte, la musica e l'educazione fisica ed ampliare l'area dell'alfabetizzazione sviluppando lo studio delle lingue straniere, del digitale e dell'economia. Con la musica e la storia dell'arte si reintroduce la creatività a scuola e si alimenta la capacità di leggere e produrre bellezza che è una dimensione essenziale dell'essere italiani; con l'educazione motoria e lo sport si promuove la crescita sana dei giovani e si toglie il nostro Paese dalla posizione scomoda di essere l'ultimo nell'OCSE per numero di bambini che praticano l'attività fisica; con il potenziamento delle lingue straniere si cerca di ovviare alla insufficienza cronica che caratterizza i giovani italiani riguardo ad esse; con l'alfabetizzazione digitale si punta a fare degli studenti non solo dei consumatori digitali ma anche dei produttori, mentre la valorizzazione delle discipline economiche dovrebbe combattere il preoccupante analfabetismo finanziario dei nostri ragazzi.

Rimane il problema, sempre difficile da risolvere di trovare uno spazio adeguato per tali contenuti nell'orario scolastico perché le lobby dei cultori delle altre

materie non sono disponibili a rinunciare alle posizioni acquisite. Inoltre, non vanno dimenticati gli sforzi compiuti in questi anni per ridurre la quantità di ore inserite nei vari curricula scolastici. Infatti, l'introduzione della geografia prima e di queste nuove discipline ora potrebbe rilanciare la rincorsa a gonfiare il curriculum di nuove ore e di nuove discipline. È auspicabile che anche questa proposta si risolva, invece, con il mantenimento di un curriculum snello ed essenziale. Inoltre, preoccupa la considerazione modesta dedicata alle dimensioni morale, civica e spirituale, come si è già osservato sopra¹¹.

Positiva è invece la proposta di potenziare l'attuazione del curriculum di istituto che consente a ogni scuola di modulare la propria offerta in relazione ai bisogni delle famiglie e del territorio.

Non si può essere che d'accordo sulla proposta di una scuola fondata sul lavoro, in particolare sulla previsione di percorsi didattici in realtà lavorative aziendali per gli studenti di tutte le scuole secondarie di secondo grado (in vista dei quali vengono correttamente assicurate risorse adeguate, formazione congiunta tra scuola e impresa, eliminazione dei vincoli burocratici e diffusione dello strumento Erasmus per l'alternanza scuola-lavoro), di laboratori come palestre di innovazione e di un atlante del lavoro che cambia. Al tempo stesso, però, non si capisce l'attenzione marginale riservata alla FP e in particolare alla IeFP¹² rispetto al sistema di istruzione e agli istituti tecnici. La "Buona Scuola" richiama il ruolo positivo della FP in poche righe che non fanno giustizia né dei risultati che la stessa consegue nella lotta alla disoccupazione giovanile né degli oltre 300.000 giovani che chiedono di frequentarla. In proposito ci limitiamo a richiamare le conclusioni di una fonte indipendente sulle potenzialità educative e lavorative di tale canale formativo: «[...] come già rilevato nella prima edizione dell'indagine, la filiera della IeFP si conferma come un canale attivo ed efficace. Sebbene in un contesto strutturale di crisi economico-occupazionale, riesce a rispondere sia alla funzione di professionalizzare giovani che "vocazionalmente" scelgono un percorso di inserimento più rapido nel mondo del lavoro, sia di recupero alla formazione di coloro che, per stili cognitivi e di apprendimento, preferiscono formarsi attraverso metodologie didattiche improntate alla pratica, al laboratorio, con periodi di stage, che attualizzano maggiormente l'apprendimento nell'esperienza»¹³. Per massimizzare l'incidenza positiva nella lotta alla disoccupazione giovanile, il Rapporto dovrebbe

¹¹ Nel Rapporto si trova un accenno al rafforzamento delle ore di Cittadinanza e Costituzione limitatamente alla scuola secondaria di primo grado e in relazione all'educazione all'uso positivo e critico dei social media e degli altri strumenti della rete: cfr. *La buona Scuola, o.c.*, p. 97.

¹² Infatti, il Rapporto si limita a un generico impegno al rafforzamento del sistema di FP, senza tra l'altro alcune riferimenti alla IeFP: cfr. *La buona Scuola, o.c.*, p. 114.

¹³ *Occupati dalla formazione*. Seconda indagine nazionale sugli esiti occupazionali dei qualificati nei percorsi di IeFP, Roma, Isfol, 21 maggio 2014, p. 9.

almeno rilanciare il sistema della IeFP in tutte le regioni in cui è stata eliminata o emarginata ad un ruolo secondario.

Non ci si può che rallegrare circa l'abbandono da parte del Rapporto di un autentico tabù quello secondo cui la scuola pubblica si fa soltanto con soldi pubblici. Ci si aspettava però maggiore coraggio a proposito della scuola paritaria che rimane sullo sfondo e del (sotto)sistema di Istruzione e Formazione Professionale che, come si è ricordato sopra, pur appartenendo a pieno titolo all'ordinamento vigente viene appena genericamente citato.

Alla quasi totale "dimenticanza" di queste componenti del sistema educativo di Istruzione e Formazione vanno aggiunti fenomeni che andranno ad aggravare ulteriormente la situazione.

L'assunzione dei precari, innanzitutto, potrà avere sulle scuole paritarie l'effetto di sottrarre loro almeno 20.000 insegnanti: un vero impoverimento per la scuola paritaria.

La valutazione estesa alle scuole paritarie è accompagnata dall'idea "punitiva" che solo le scuole che supereranno l'esame potranno godere dei finanziamenti statali.

La deriva statalista dell'offerta di IeFP da parte del solo Istituto Professionale di Stato, presente in larga parte del Paese non viene neppure considerata. Un altro segno della accentuazione Stato-centrica del documento.

In sintesi nel Documento manca il riferimento alla libertà di educazione che, in quanto libertà di scelta della scuola da frequentare, si fonda sul diritto di ogni persona ad educarsi e ad essere educata secondo le proprie convinzioni e sul correlativo diritto dei genitori di decidere dell'educazione e del genere d'istruzione da dare ai loro figli minori. Siccome questo diritto non trova ancora in Italia un riconoscimento soddisfacente soprattutto sul piano della parità economica¹⁴, ci si sarebbe attesi che la sua realizzazione sarebbe stata menzionata tra le finalità generali dell'azione di governo nell'istruzione che pure tra le sue opzioni fondamentali in questo campo afferma la necessità di valorizzare l'autonomia responsabile delle scuole. A nostro parere quest'ultima, come anche la sussidiarietà orizzontale, non può trovare il suo inveramento se nel Paese manca una effettiva libertà di educazione: perché altrimenti si fa solo dello statalismo e si dimentica il primato della società civile, anche questo affermato solennemente nel Rapporto.

¹⁴ Nel Rapporto, parlando di Sistema Nazionale di Valutazione, si dice soltanto e molto genericamente che si lavorerà «per dare alle scuole paritarie (valutate positivamente) maggiore certezza sulle risorse loro destinate, nonché garanzia di procedure semplificate per la loro assegnazione» (*La buona Scuola, o.c.*, p. 66).